

L'annuncio del sequestro delle mazzette del gruppo chimico (160 milioni di dollari) sarà dato dal pm milanese al processo Cusani. Gli altri soldi rientrati in fase istruttoria.

Nell'udienza di mercoledì sarà ascoltato Pino Berli, finanziere occulto della Ferruzzi. Ha contribuito alla restituzione di tangenti Greganti, la procura ricorre in Cassazione.

# Torna l'oro di Mani pulite, 300 miliardi

## Di Pietro ha recuperato nel mondo il «tesoro» della Montedison



Il giudice Antonio Di Pietro

Di Pietro ha scelto la platea del processo Cusani, in programma mercoledì prossimo, per annunciare che l'oro di Montedison, sequestrato nei forzieri di mezzo mondo, sta rientrando in patria. In effetti si tratta solo di una parte del vertiginoso malloppo sottratto alle casse di Foro Bonaparte: 160 milioni di dollari, che saranno disponibili solo a processi conclusi. Greganti, la procura ricorre in Cassazione.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Antonio Di Pietro si prepara a rientro alla grande dal Canada. Il 10 novembre ci sarà una nuova udienza del processo Cusani, forse il più spettacolare di Tangentopoli, con telecamere e pubblico da grandi occasioni. E davanti a questa platea sicuramente attenta, il magistrato racconterà una delle imprese che sta più a cuore agli italiani: come ha recuperato l'oro di Montedison, per farlo rientrare nelle casse di Stato. Annuncerà di aver salvato, dal grande saccheggio della Montedison, oltre 160 milioni di dollari (circa 250 miliardi di lire), già restituiti o in via di restituzione. Questi quattrini, secondo una prassi già

collaudata, confluiranno in tanti libretti al portatore, a disposizione dei giudici della causa civile intentata dalla nuova dirigenza di Montedison contro i vecchi zar. Di Pietro ne parlerà durante il processo, perché proprio mercoledì prossimo sarà ascoltato come teste dell'accusa Pino Berli, lo «gnomo» di Losanna che dalla Svizzera curava la finanza occulta dei Ferruzzi. Da lui, il magistrato avrà ottenuto a metà ottobre la consegna di 51 milioni di dollari. Sempre Berli afferma a verbale che altri 50 milioni di dollari vennero dati da Raoul Gardini a Enrico Bragiotti, ex presidente della Comit e latitante. Un segno di gratitudine per gli aiuti finanziari concessi dalla banca al gruppo di Ravenna. Secondo quanto scrive l'Espresso, in edicola domani, Di Pietro starebbe trattando col banchiere latitante per ottenere la restituzione del malloppo. Altre somme verrebbero recuperate attraverso rogatorie internazionali: quasi due milioni di dollari sono stati richiesti al finanziere francese Jean Marc Verme, che aiutò Gardini a scalare Enimont. In Italia si cerca invece di ottenere la restituzione del malloppo dai protagonisti della vicenda Enimont. Complessivamente la magistratura ha disposto il sequestro di 250 miliardi: solo sul fronte Enimont e di un'altra cinquantina di miliardi per i filoni di inchiesta che sono già arrivati alle soglie del processo. Ma non si può ancora dire che l'oro di Tangentopoli è rientrato o che sia stato restituito ai legittimi proprietari. I sequestri saranno definitivi solo quando le sentenze andranno in giudicato e quindi tra parecchi anni. Se sono vere le infuocate previsioni del pm Gerardo Colombo, addirittura i

reati potrebbero andare in prescrizione e di questi fuochi d'artificio resterebbe ben poco. Non solo. C'è un abisso tra i sequestri disposti e i quattrini che effettivamente vengono confiscati. In mezzo ci sono lunghi accertamenti per verificare se i soldi di cui dispone un inquisito sono tutti di provenienza illecita o se sono ricchezze personali, di famiglia, frutto del proprio lavoro o di rendite che col valzer delle mazzette non hanno niente a che fare. Dunque è ancora presto per cantar vittoria. Per ora la magistratura milanese ha effettivamente sequestrato una cinquantina di miliardi, in gran parte provenienti dal boiardo della telefonata Giuseppe Parrella. Solo lui e il suo segretario, Giuseppe Lo Moro, hanno contribuito con 30 miliardi alla formazione di questo gruzzolo, anche se ora la questione è di competenza della magistratura romana, alla quale è stata affidata l'inchiesta. Nel bilancio delle entrate ci sono poi i 6 miliardi requisiti a Mario Chiesa, a processo ultimato e altri 3 di Matteo Carriera, l'ex presidente dell'Ipab che si è detto disposto a resti-

tuire anche le medaglie al valore che hanno costellato la sua carriera e di cui ora si sente orgoglioso. Ci sono circa 7 miliardi di Sergio Radaelli, considerato il cassiere dell'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri e poco più di mezzo miliardo, già restituito da Primo Greganti, dopo che si è scoperto che i quattrini depositati sul conto Gabbietta non erano finiti nelle casse del Pds, ma erano ancora in Svizzera, a disposizione del «signor G». La lista si allunga con 6 miliardi sequestrati all'ex presidente delle Ferrovie Nord Augusto Rezzonico, democristiano. E poi c'è la botola data all'architetto Silvano Larini, che ha dovuto lasciare nel piatto le azioni della sua società la Cainafin, corrispondenti al 44 per cento della prestigiosissima «Borsalino». Leri, infine, la procura di Milano ha fatto ricorso in Cassazione contro la decisione del tribunale della libertà di ordinare la scarcerazione, avvenuta le scorse settimane, di Primo Greganti per la vicenda di acquisto, mai avvenuto, di un immobile del Pds da parte del costruttore Bruno Binasco. Le motivazioni del ricorso contenute in una ventina di pagine.

ROBERTO CAROLLO

# Leoncavallo Formentini minaccia e non sgombera

Ennesima farsa al Leoncavallo di Milano. Il sindaco Formentini, contrario alla linea trattatista del prefetto, manda al centro sociale le ruspe precedute dai vigili urbani del Comune. Notificate agli occupanti sempre in attesa di traslocare due ordinanze. Accolta quella sui controlli dell'edificio, cortesemente respinta quella di demolizione. E tutto finisce con tre denunce per «inosservanza dell'autorità».

MILANO. Una bella levataccia, non c'è che dire. Non li ha sgomberati neanche questa volta, il tenace Formentini. Ma si è tutto la soddisfazione di tirare giù dal tetto un centinaio di ragazzi alle prime luci dell'alba. Come? Con una minaccia di sgombero in grande stile. La polizia non li caccia? Il prefetto è trattatista o oltretanto? Peggio per loro, pensa il sindaco leghista. Adesso io al Leoncavallo ci mando i vigili e se qualcuno gli molla un cazzotto, voglio proprio vedere che la polizia starà a guardare. Ma al centro sociale, specie di buon mattino, pochi hanno voglia di imitare Giuliano Ferrara. Nessuna minaccia di cazzotti, solo un cortese rifiuto ad autosgomberare il centro per far posto alle ruspe municipali. L'«ghisa» prendono atto, e tutto si risolve con l'ennesima notifica e qualche denuncia per non aver accolto a braccia aperte i bulldozer del libero Comune. Tra i denunciati anche il consigliere di Rifondazione comunista Umberto Gay, che reagisce dichiarandosi onorato, mentre Formentini ammette che l'iniziativa del finto sgombero serviva a dimostrare che la soluzione pacifica non è praticabile. Intanto parte degli abitanti di via Adriano, il quartiere che dovrebbe ospitare il Leoncavallo su area Fiat, è sempre sul piede di guerra e oggi marcerà sulla prefettura. Mentre le opposizioni parlano di grottesca sceneggiata e di «farsesca guerra del sciur Brambilla». L'ultima puntata della telefonata Leoncavallo comincia all'alba. «Formentini ordina lo sgombero» annuncia un quotidiano in prima pagina. L'appuntamento è per le 7 e mezza, ma quando il comandante dei Vigili urbani, Eleuterio Rea, si presenta con i suoi uomini, il centro sociale è già presidiato da una sessantina di ragazzi. Il motivo della visita è sempre lo stesso. Ci sono due ordinanze del sindaco da eseguire: una chiede di verifi-

Iniziativa di Pietro Mattei, marito della vittima. Il pm Martellino: «Nessun commento»

# Giallo dell'Olgiata, taglia di 500 milioni sull'assassino della contessa Filo Della Torre

Mezzo miliardo di lire a chiunque possa fornire informazioni utili a scoprire l'assassino di Alberica Filo Della Torre, la contessa uccisa nel '91 all'Olgiata. È la clamorosa iniziativa di Pietro Mattei, marito della vittima. «Sarà un supporto alle indagini» - ha detto l'imprenditore. Secca la risposta del pm Cesare Martellino: «Non voglio commentare la vicenda». Garante un comitato di avvocati e giornalisti.

ANNA TARQUINI

ROMA. Una taglia di mezzo miliardo sull'assassino di Alberica Filo della Torre. Pietro Mattei, il marito della contessa uccisa nel giorno del decimo anniversario delle nozze nella sua villa, all'Olgiata, rompe un silenzio di due anni per intervenire a suo modo e dare un «supporto» alle indagini. Cinquecento milioni di lire a chiunque sia in grado di fornire informazioni utili per dare un volto alla persona che, una mattina del 10 luglio del 1991

due parti. Garante dell'iniziativa intrapresa da Pietro Mattei sarà un comitato formato da avvocati e giornalisti che si sta costituendo in queste ore. Malgrado siano passati più di due anni senza che sul delitto si sia fatta luce, l'inchiesta sulla morte di Alberica Filo della Torre, stordita con un colpo di zoccolo sulla tempia e poi soffocata, è tutt'altro che chiusa. Anzi, si ha la sensazione che il cerchio si sia ristretto a una rosa di persone, e che su queste si sia concentrata l'attenzione del giudice. I due indagati principali, il cameriere filippino Winston Manuel e quel Roberto Jacono additato più volte come l'indiziato numero uno del delitto, sono stati praticamente scagionati. Su di loro infatti fino ad oggi non sono stati trovati riscontri alle accuse, anche se ufficialmente, Martellino, non ha voluto chiudere il fascicolo e deve ancora fissare la data per un nuovo interrogatorio di Jacono. C'è invece un'unica certezza: l'assassino aveva una grande libertà di movimento nella villa. Una libertà tale da permettergli di passare quasi inosservato tra le otto persone presenti quella mattina nella villa: i giardinieri, la baby sitter inglese, le cameriere filippine, i due bambini. Ed è proprio su questo unico elemento che si gioca tutta l'indagine sul delitto dell'Olgiata. Pietro Mattei però ha deciso di spingersi oltre. «Non ce la faceva più ad aspettare» - ha detto uno degli avvocati, Paola Pampiana - «L'idea della taglia c'era venuta da subito. Già tre mesi dopo il delitto avevamo consigliato Mattei a promettere dei soldi. Ma non potevamo obbligarlo. Ora, invece, ha deciso. Chissà, forse solo così si potrà sbloccare una situazione». Ovviamente, la speranza di Mattei è che qualcuno, magari una persona presente

quella mattina sul luogo del delitto, sia invogliato a parlare. Ma c'è anche il rischio che lo scatenino gli sciacalli. Che le indagini siano forzatamente rallentate dalla necessità di verificare, una per una, tutte le indicazioni che arriveranno agli avvocati di Mattei o al magistrato. Proprio adesso, nel momento in cui quelle indagini, potrebbero prendere un'altra piega. Circa un mese fa, durante un programma televisivo, proprio Roberto Jacono ha rilanciato la tesi del «complotto dei servizi» annunciando di avere delle dichiarazioni da fare al magistrato. Una delle prime persone ad essere informate della morte della contessa e a raggiungere la villa quella mattina, un agente del Sisd, Michele Finocchi, oggi indagato per lo scandalo dei fondi neri. Ma la notizia non è nuova. I giudici sono sempre stati a conoscenza di quella presenza e



Alberica Filo Della Torre

avevano abbandonato quasi subito la pista. E del resto Pietro Mattei ha sempre minimizzato quella presenza. «Si trattava di un amico di famiglia» - aveva detto - un amico carissimo ed era normale che fosse presente in un momento così difficile». Non è detto però che ora il magistrato possa riaprire questa trancia di indagini per

chiarire il ruolo degli 007 in questa vicenda. Dopo tutto non sono poche le stranezze trovate sul luogo del delitto: a cominciare da quella stanza da letto dove Alberica venne uccisa. Completamente a squadrone come se ci fosse stata una colluttazione, ma senza nemmeno un'impronta digitale.

# Malasanità e clientelismo

## Messina, dietro la morte di una ventenne il reato di voto di scambio?

MESSINA. La misteriosa morte di una ragazza di 20 anni nel reparto oncologico dell'ospedale «Papardo», diretto dal sottosegretario agli Interni Saverio D'Acquino, la saltò fuori un giro di clientele legato al sistema sanitario messinese. Al centro della vicenda, vi è la morte di Tiziana Amato, una ragazza affetta da una forma di gigantomastia bilaterale che le provocava un grave inestetismo al seno, che aveva deciso di eliminare con una serie di interventi chirurgici. Secondo il sostituto procuratore circondariale Vincenzo Barbaro, dietro la morte della ragazza non vi è solo una storia di malasanità, ma un giro di favori, scambiati con pacchetti di voti, per favorire i ricoveri nella struttura pubblica. Il magistrato ieri mattina ha infatti firmato due avvisi di garanzia per voto di scambio nei confronti dell'ex assessore comunale all'acquedotto, il liberale Salvatore Bonaffini e di Lucia Ricci, la madre di Tiziana, che dopo la morte della ragazza avrebbe raccontato al magistrato di avere ottenuto il ricovero e l'operazione della figlia in tempi rapidi solo grazie all'interessamento di Salvatore Bonaffini, che tra l'altro è compagno di partito del direttore dell'istituto e avrebbe avuto il sostegno elettorale della donna in cambio dei suoi favori. Lucia

# E sulle auto la sicurezza è troppo spesso un optional, come nel caso dell'«airbag»

## Casco obbligatorio anche per i maggiorenni? L'Acì vuol salvare altre vite umane

L'uso del casco salva centinaia di vite. E allora perché i maggiorenni alla guida di ciclomotori ne sono esentati? Se lo chiede l'Acì, che propone di estendere l'obbligo anche a loro. E ai ciclisti, aggiunge qualcuno. E c'è anche chi vorrebbe sapere perché sulla gran parte delle auto in vendita i dispositivi più utili per la sicurezza, come l'airbag, sono offerti solo come accessori da pagare a parte.

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

AMALFI. Antiestetico, fastidioso, ingombrante. Raramente amato, spesso odiato, quasi sempre sopportato, da quando è diventato obbligatorio, il casco è al centro delle discussioni dei motociclisti, fieramente divisi tra favorevoli e contrari. E c'è chi da tempo ha preferito ripiegare sui più umili «motorino» (magari debilitati e illegalmente truccati per farlo correre a più dei 45 chilometri all'ora consentiti) pur di non sottostare all'obbligo, che in questo caso vale solo per i minorenni. Saranno loro probabilmente quelli fieri avversari della proposta lanciata dall'Acì al convegno «L'uomo e l'automobile» che si è concluso ieri ad Amalfi di rendere obbligatorio il casco anche per i ciclomotoristi maggiorenni. Un'ipotesi duramente contestata qui ad Amalfi dall'associazione dei costruttori di ciclomotori, che paventano una caduta delle vendite. Un'opposizione che non sembra intiri-

dire Costanzo, che va anzi più in là e arriva a ipotizzare per il futuro l'estensione dell'obbligo anche agli oltre 23 milioni di ciclisti italiani: «In Australia, dove il casco è obbligatorio e indossato dal 92% dei ciclisti - assicura - la mortalità si è ridotta alla metà». E del resto intorno al tema della sicurezza, delle possibili soluzioni per prevenire o quanto meno ridurre significativamente le strage che si compie ogni anno sulle strade italiane che è ruotato tutto il dibattito di ieri. Che qualche indicazione l'ha data, a partire dalla necessità di insegnare davvero a guidare, non solo con qualche ora di esercitazione sotto la tutela di un istruttore, ma ricorrendo anche agli strumenti che la tecnologia informatica può oggi mettere a disposizione, per esempio i simulatori, sull'esempio di quelli usati dalle compagnie aeree per addestrare i piloti. Molto, poi, potrebbero e dovrebbero fare le case costruttrici, che in un'Europa - e in particolare in Italia - già più che saturata di auto e dall'aria sempre più avvelenata continuano a produrre modelli inutilmente inquinanti. Qualche sforzo, in verità, è stato fatto. Ma c'è, qui ad Amalfi, chi denuncia l'inefficienza (e al limite la pos-



Motorini, casco obbligatorio anche per i maggiorenni?

sibile pericolosità) di cinture di sicurezza sostanzialmente uguali sia sulle utilitarie sia su auto più grandi e potenti, e l'uso in alcuni casi di airbag di piccole dimensioni, del tutto inadeguate, presumibilmente per risparmiare. L'associazione dei produttori di auto, ovviamente, respinge le accuse, e anzi rilancia lamentando i danni patiti a causa della «strenua e inutile urgenza scaturita da incomprensibili ragioni politiche del monetismo» in varo del nuovo codice stradale e

# Bari

## Due ragazze investite dal treno

TRANI. Due ragazze - delle quali non si conoscono ancora le generalità - sono morte a Trani, in provincia di Bari, dopo essere state travolte da un treno in corsa mentre attraversavano un passaggio a livello con le sbarre abbassate. Il drammatico incidente è avvenuto che erano passate da poco le 22. Al momento in cui scrivevamo non siamo in grado di sapere molto di più. L'unica cosa che la polizia ha appreso è che le due ragazze avrebbero attraversato i binari del passaggio a livello, in via delle Tuffare, nel centro dell'abitato, quando sono state investite da un treno locale proveniente da Foggia e diretto a Bari. Sul luogo dell'incidente si sono recati agenti della polizia ferroviaria e del commissariato di Trani.

# Scuola

## Oggi a Napoli gli studenti di tutta Italia

NAPOLI. «Qualità della scuola e solidarietà tra gli studenti» questi i temi al centro della manifestazione nazionale degli studenti che si svolge oggi a Napoli. «Porre alle forze politiche e al paese una domanda di cambiamento e la richiesta di un impegno straordinario per la scuola» - spiega in un comunicato il segretario nazionale della Cgil Scuola, Emanuele Barbieri - anche il rinvio dell'approvazione della riforma della scuola Secondaria Superiore, rappresenta un segnale preoccupante di disinteresse politico, e ciò è particolarmente grave in un momento in cui la crisi riduce l'occupazione e le prospettive per migliaia di giovani».

Questa settimana su **IL SALVAGENTE**

Test: neonati e neogenitori guide a confronto e inoltre **Napoli: le promesse dei «sindaci»**

in edicola da giovedì a 1.800 lire